



18 ottobre 2010

Atti degli Apostoli 1, 4-8

Sarete testimoni di me

Il prologo è sintesi del Vangelo di Luca e prospetto degli Atti: ciò che Gesù “principiò a fare e dire” è ciò che i discepoli continueranno a fare e dire. Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti, è il Regno di Dio. Prima dell'ascensione era “in mezzo a noi”, ora è “in noi” (cf. Lc 17,21): in forza del suo Spirito anche noi siamo figli, inviati come lui a testimoniare ai fratelli l'amore del Padre per tutti gli uomini, nessuno escluso, fino agli estremi confini della terra.

- 1,1 La prima parola già facemmo
circa tutte le cose,
o Teofilo,
che principiò Gesù
a fare e insegnare
- 2 fino al giorno in cui,
avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo
gli apostoli che aveva scelto,
fu assunto.
- 3 Ad essi anche si fece appresso,
vivente
dopo aver patito,
con molte prove
per quaranta giorni
facendosi vedere da loro
e parlando delle cose
sul regno di Dio.
- 4 E condividendo il cibo



comandò loro
di non separarsi da Gerusalemme,
ma di rimanere in attesa
della promessa del Padre
che udiste da me:
5 che Giovanni battezzò
in acqua,
voi invece in Spirito santo
sarete battezzati
tra non molti
di questi giorni.

6 Essi dunque, riunitisi,
lo interrogavano dicendo:
Signore,
è forse in questo tempo
che restaurerai
il regno per Israele?

7 Ora disse loro:
Non è da voi
conoscere i tempi e i momenti
che il Padre
pose in suo potere;
8 ma riceverete forza
dallo Spirito santo
che sarà venuto su di voi
e sarete testimoni di me
in Gerusalemme e in tutta la Giudea
e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Preghieria: Isaia 43, 16-21

16 Così dice il Signore che offrì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti
17 che fece uscire carri e cavalli,



- esercito ed eroi insieme;
essi giacciono morti: mai più si rialzeranno;
si spensero come un lucignolo, sono estinti.
- 18 Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
- 19 Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
- 20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
- 21 Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi.

Il testo di Isaia è un testo che è parte anche di quello che abbiamo letto la scorsa volta. Ed è l'invito anche a scorgere la novità che il Signore costruisce, fa germogliare. Così come novità di salvezza è stata la notte del passaggio del mare - questa fantasia di aprire una via, un sentiero in mezzo alle acque - così continua l'opera di meraviglia del Signore di completare la sua salvezza e quindi di continuare queste meraviglie, queste novità.

Questa profezia di Isaia ci introduce nel Proemio degli Atti e Dio dice: *ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non la vedete?*

La cosa nuova nasce proprio dopo il Vangelo, perché **la cosa nuova siamo noi**.

La volta scorsa abbiamo visto i primi tre versetti del Prologo, dove Luca fa la sintesi di tutto il Vangelo, lo ripete per sommi capi.

Il Vangelo cos'è? È ciò che Gesù principiò a fare e a dire. Quindi tutta la vita di Gesù. Quella vita che terminò sulla Croce,



dove sulla Croce paga il costo di ciò che ha fatto e che ha detto. Ma la Croce non è la parola ultima, Lui è il Vivente, è risorto, perché con ciò che ha fatto e ha detto ha vinto la morte. Perché **ha vissuto fino in fondo l'amore, e Dio è amore e l'amore è la vita.**

Quindi questa è la sintesi di tutto il Vangelo e ora da Vivente, Gesù, si fa sempre appresso ai suoi, ci sta sempre vicino, e ci spiega che cosa? Ci spiega ciò che lui ha fatto e detto, perché anche noi, nella la forza dello Spirito – e vedremo adesso come si ottiene questo Spirito – possiamo essere la “cosa nuova”, la creatura nuova che ora germoglia, che germoglia da questa Parola che è un seme, il seme che è la Parola del Vangelo e che ha il potere di generare noi figli di Dio. Quella Parola che si è fatta carne in Gesù, è tornata Parola nel Vangelo per farsi carne in noi, perché effettivamente **l'uomo è generato dalla Parola che ascolta.** Ci dà la nostra identità di persone e di uomini; se è la Parola di Dio, ci genera figli di Dio, se è la parola del serpente menzognero e omicida, ci genera figli del serpente menzognero e omicida. Ci fa vivere nella menzogna e nella notte.

Quindi è questione di vita o di morte questa “cosa nuova” che viene.

E la volta scorsa, dicevo, abbiamo visto, la sintesi del Vangelo; adesso **vedremo dal v 4 al v 8, il progetto di questa “cosa nuova” che siamo noi.**

È il progetto della Chiesa.

E adesso rileggiamo tutto il Prologo per intero, abbiamo già commentato i primi tre versetti, ci fermeremo sulla seconda parte.

Atti degli Apostoli 1, 1-8

¹La prima parola già facemmo circa tutte le cose, o Teofilo, che principiò Gesù: a fare e insegnare, ²fino al giorno in cui, avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo gli Apostoli che aveva scelto, fu assunto.



³Ad essi anche si fece appresso, vivente, dopo aver patito, con molte prove, per quaranta giorni, facendosi vedere da loro e parlando delle cose sul Regno di Dio.

⁴E condividendo il cibo comandò loro di non separarsi da Gerusalemme, ma di rimanere in attesa della promessa del Padre che udiste da me. ⁵Che Giovanni battezzò in acqua, voi invece in Spirito Santo sarete battezzati, tra non molti di questi giorni.

⁶Essi dunque convenuti, lo interrogavano dicendo: Signore, è forse in questo tempo che ricostituirai il Regno di Israele?

⁷Ora disse loro: non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre pose in suo potere, ⁸ma riceverete forza dallo Spirito Santo, venuto su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Abbiamo visto la prima parola che è il principio di tutto, della creazione nuova, che è il Vangelo ed è questo Vangelo che noi siamo chiamati a vivere. È questo il progetto generale della Chiesa: come vivere il Regno di Dio? E di fatti, se notate, esce tre volte la parola "Regno": il Regno di Dio, il Regno di Israele, e ancora un'altra volta.

Cos'è questo Regno di Dio?

Nel Vangelo, **il Regno di Dio è Gesù**. È Gesù che vive le beatitudini, che vive la parola di Dio, è Dio che regna. Concretamente, **il Regno di Dio consiste in ciò che lui ha fatto e detto**. Cioè lui ha vissuto fino in fondo la solidarietà con l'uomo, con un amore più forte della morte, perdonando anche chi lo ha messo in Croce, e così ha vinto ogni inimicizia, ogni odio, e la stessa morte.

E quello è il Regno di Dio.

E quando Gesù viveva, il Regno di Dio era in mezzo a noi, era lui. Quando lui se ne va via, questo Regno di Dio, se ascoltiamo la Parola, entra in noi.



E adesso in concreto vedremo, soffermandoci sui versetti 4-8:

- nei versetti 4-5, l'attesa vera del Regno di Dio in cosa consiste. Va sempre atteso, oltre che vissuto;
- nel versetto 6, la falsa attesa, costante nella Chiesa, fin dall'inizio, il contrario del Regno di Dio;
- nei versetti 7-8, ci chiediamo: allora cosa dobbiamo fare? Se abbiamo la corretta attesa, essere testimoni.

Vedremo questi tre aspetti che sono

- la descrizione della Chiesa nel momento della sua attesa vera dello Spirito, in cosa consiste e come lo si riceve, restando a Gerusalemme.
- E poi l'attesa falsa, come dire: questo è il momento in cui arrivano i nostri e prendiamo il potere noi!
- E poi, che fare? Gesù dice: sta a voi, non avete capito niente del Regno, ma lo capirete dallo Spirito e in forza di quello Spirito sarete testimoni di me fino agli estremi confini della terra.

Quindi la funzione del cristiano, del credente e della Chiesa è nella vera attesa, distinta da quella falsa ed **essere testimoni della vera attesa del Regno** e non di quella falsa.

E c'è già tutto il progetto della Chiesa con tutte le sue prospettive positive e i suoi errori.

Vediamo i primi versetti:

⁴E condividendo il cibo comandò loro di non separarsi da Gerusalemme, ma di rimanere in attesa della promessa del Padre che udiste da me. ⁵Che Giovanni battezzò in acqua, voi invece in Spirito Santo sarete battezzati, tra non molti di questi giorni.

Cominciamo la spiegazione dalla fine: *fra non molti di questi giorni*.



Gesù è già apparso per 40 giorni, lo dice prima, come il Vivente, e adesso se ne va – lo vedremo la volta prossima – *tra non molti giorni*, cioè passeranno dieci giorni (40 + 10) per prepararsi a ricevere lo Spirito e testimoniare.

Ora, i 40 giorni richiamano Mosè, i 40 giorni della Rivelazione, anche i 40 anni del deserto, un po' tutta la vita bisogna ascoltare ciò che dice il Vivente attraverso la sua Parola.

Però non bastano quei 40 giorni; ci vogliono ancora 10 giorni: i 10 giorni sono le due mani, due mani sono la totalità, cioè **ancora per tutta la vita noi dobbiamo fare una preparazione, un'attesa, perché tu realizzi ciò che attendi**. Se sbagli l'attesa, anche domani, anche se oggi era giusto, domani sbagli.

Quindi questi 10 giorni rappresentano la totalità del nostro tempo che dev'essere in una vera attesa. E questa vera attesa consiste in quattro elementi:

- il primo è **condividere il cibo** e vedremo in che cosa consiste;
- il secondo è **non separarsi da Gerusalemme**, non fuggire
- il terzo è **l'attesa della promessa del Padre**: *Giovanni battezzò con acqua, il Padre vi immergerà nello Spirito*;
- quindi **la promessa dello Spirito**.

Sono i quattro aspetti della vera attesa.

E ci fermiamo adesso sul primo aspetto: **condividendo il cibo**.

In greco c'è una parola il cui significato è “mangiare insieme il sale”. Cioè vivere insieme. E usa la parola “sale” perché il sale anche richiama la sapienza e questo mangiare insieme è l'Eucaristia dove noi ci alimentiamo di Lui, della sua Sapienza, perché l'Eucaristia, è il Corpo di Cristo: non per le nostre fantasie, ma per la parola del Vangelo, per le parole di Gesù che ha detto “*Questo è il mio Corpo*”. Solo se conosciamo il Corpo di Cristo, cioè il Vangelo, sappiamo che cos'è quel Corpo che mangiamo e viviamo di quel Corpo, se non



conosciamo il Vangelo, facciamo il contrario – come quelli di Corinto - di quello che ha fatto il Corpo di Gesù.

Per cui dobbiamo sempre mangiare questo sale che è Lui, la sua Sapienza, la sua Parola, che diventa pane e diventa vita costantemente. Ed è lì che comprendiamo il mistero del Regno di Dio che è lui. E lo comprendiamo celebrandolo, vivendolo e mangiandolo; e mangiamo con lui e mangiamo di lui nell'Eucaristia. E ancora di più – diceva Dossetti – è l'Eucaristia che ci mangia, che ci assimila a sé. In fondo noi siamo ciò che mangiamo davvero in questo caso.

E allora il primo aspetto è questa Eucaristia nella classica memoria della vita, passione e resurrezione del Signore Gesù. E mangiamo questa Parola, e mangiamo il suo Corpo e viviamo di questa Parola così che il nostro Corpo sia come il Suo.

E questo vale per tutti i dieci giorni della preparazione, cioè per tutto il tempo. Non possiamo fare a meno di questo elemento, che è il primo, che non è solo avere delle idee, ma è proprio il mangiare insieme con Lui, è proprio la relazione con Lui e tra di noi. L'Eucaristia non è una bella liturgia campata per aria, è la relazione con Gesù e tra di noi, dove si mangia questo sale che è la sua Vita, che dà sapore, che dà sapienza, se no è insipida la vita, come ha detto Gesù dopo le beatitudini: *Voi siete il sale della terra, se le ascoltate, se le fate, ma se non le ascoltate e non le fate il sale è scipito e viene buttato via.*

Quindi questo è il primo aspetto dell'attesa, della vera attesa, che non sono idee, ma è **la realtà dello stare insieme**, e che non è scontato; avevano motivi per stare divisi gli uni dagli altri, tutti hanno sempre lottato tra di loro e avrebbero potuto continuare, dicendo: adesso è finito, basta andiamo via. Invece rimangono e mangiano con lui il sale. E sono suoi compagni, mangiano il pane con lui, ma più che il pane qui è il sale, che è più profondo, che dà sapore.



Pensavo che Luca è anche l'Evangelista che proprio sottolinea questa carnalità del Risorto, colui che spezza il pane con i due discepoli di Emmaus, ma è anche colui che proprio di fronte alla reazione dei discepoli - che pensano di vedere un fantasma, cioè uno spirito incorporeo, proiezione delle loro allucinazioni - chiede da mangiare e gli danno del pesce arrostito.

Quindi credo che ci sia anche proprio una menzione dell'esperienza; in questo condividere il cibo c'è il dato di fondo che è condividere la vita, spezzare il pane insieme che diventa poi gesto eucaristico, che si carica e si compie nell'Eucaristia, ma forse c'è anche proprio il modo con cui la comunità fa l'esperienza del Risorto ed entra faticosamente nella fede del Risorto.

E lo vedremo poi al capitolo secondo e quarto, come la comunità si struttura attorno allo spezzare del pane e all'ascolto della Parola.

Questo è il primo aspetto.

Il secondo aspetto è **non separarsi da Gerusalemme**, dove "separare" significa proprio "tagliarsi via".

Gerusalemme è il punto di arrivo del cammino di Gesù: nel Vangelo di Luca – già nel Vangelo dell'infanzia c'è Gesù che va a Gerusalemme e là si ferma – nella seconda parte noi vediamo il cammino di Gesù a Gerusalemme. dopo la Trasfigurazione dove si vede il suo volto che è altro.

E la prima parte del Vangelo di Luca è terapeutica, Luca è medico che ci cura con la Parola di verità che sono le beatitudini che Gesù dice e fa.

Nella seconda parte c'è il cammino, e ogni passo che fa è una pennellata di questo volto fino a quando sulla Croce c'è la *theoria*, cioè la visione, lo spettacolo totale di Dio.



Ed è guardando la Croce che noi comprendiamo chi è Dio, perché è dalla Croce che lui ci ha donato lo Spirito, è sulla Croce che ci ha rivelato un amore più forte della morte, è sulla Croce che vediamo chi è Dio; diversamente, sarebbe satana, un Dio che non va in Croce è satana, mette in croce gli altri e li condanna all'inferno tutti, perché è ingiusto.

Lui invece dà la vita per i peccatori, per questo è il Figlio misericordioso come il Padre. E non separarsi da Gerusalemme vuol dire non separarsi dalla Croce.

E il centro dell'Eucaristia è la memoria della Passione, ma dove la Passione è l'Amore infinito di Dio che vince la morte; il male che ha addosso lui è il male che facciamo noi non conoscendo questa Passione, cioè non conoscendo l'amore ci facciamo del male, ci odiamo noi e gli altri.

Questa è la prima cosa: non separarsi da Gerusalemme.

Ricordate chi si era separato da Gerusalemme nel Vangelo? I due di Emmaus che sono il prototipo. E perché sono andati a Emmaus, si sono separati da Gerusalemme?

C'è una menzione di Emmaus nell'Antico Testamento e si trova nel primo libro dei Maccabei, al cap 4, dal v. 1 e ss. Ed è il racconto di una battaglia dove Israele ha ottenuto una vittoria sonante, una vittoria di quelle da ricordare, perché fatta in una situazione di minoranza, in una situazione di precarietà rispetto alle forze del nemico.

E allora val la pena di leggere questo testo, ogni tanto citato, ma quasi mai letto, ne ascoltiamo qualche passaggio per avere negli orecchi e poi nel cuore che cosa significhi forse Emmaus per i due che ci vanno, e magari per tutti gli altri che non ci vanno e cercano il Regno in altra maniera.



Tra l'altro, qui vediamo Emmaus, ma noi cerchiamo sempre i luoghi di successo per avere coraggio e se non c'è ce li inventiamo.

Dal primo libro dei Maccabei, 4, 1-15

Si parla di un nemico che si chiama Gorgia ed è il nemico di Israele.

¹Gorgia prese allora cinquemila uomini e mille cavalli scelti e si levò il campo di notte ²per sorprendere il campo di Giuda e annientarli all'improvviso; gli uomini dell'Acra gli facevano da guida. ³Ma Giuda lo venne a sapere e mosse anche lui con i suoi valorosi per assalire le forze del re che sostavano in Emmaus ⁴mentre i soldati erano ancora dispersi fuori del campo. ⁵Gorgia giunse al campo di Giuda di notte e non vi trovò nessuno; li andava cercando sui monti dicendo: "Costoro ci sfuggono". ⁶Fattosi giorno, Giuda apparve nella pianura con tremila uomini; non avevano però né corazze né spade come avrebbero voluto. ⁷Videro l'accampamento dei pagani difeso e fortificato e la cavalleria disposta intorno e tutti esperti nella guerra. ⁸Ma Giuda disse ai suoi uomini: "Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti; ⁹ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando il faraone li inseguiva con l'esercito. ¹⁰Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia sconfiggere questo schieramento davanti a noi oggi; ¹¹si accorgeranno tutti i popoli che c'è uno che riscatta e salva Israele. ¹²Gli stranieri alzarono gli occhi e videro che quelli venivano loro incontro; ¹³così uscirono dagli accampamenti per dar battaglia. Gli uomini di Giuda diedero fiato alle trombe ¹⁴e attaccarono.

I pagani furono sconfitti e fuggirono verso la pianura, ¹⁵ma quelli che erano più indietro caddero tutti uccisi di spada.



Poi il racconto prosegue, c'è un vero e proprio regolamento di conti in cui anche i fuggitivi dell'esercito nemico vengono inseguiti, catturati e uccisi e il v 25 chiude in questo modo:

²⁵Fu quello un giorno di grande liberazione in Israele.

Una vittoria memorabile!

E i due di Emmaus che erano discepoli di Gesù vanno a Emmaus, dopo la sconfitta, dicendo: Andiamo a Emmaus, lì abbiamo vinto anche noi, una volta.

Cioè, in fondo, noi ci rifugiamo sempre nei nostri piccoli successi, almeno nella memoria dei successi, e ci dimentichiamo che **il vero successo è stato la Croce**, a Gerusalemme, non a Emmaus!

Il vero successo non sono state le crociate con tutte le persone che abbiamo messo in croce, il vero successo è stato il Crocifisso che ha accettato di finire in Croce per noi che ve l'abbiamo messo e ha dato la vita per noi.

Quindi capite come è importante non fuggire mai da Gerusalemme. Tutti i nostri tentativi stanno nel ricordare le glorie passate, i nostri successi, quelli scarsi avuti, e diciamo: bei tempi una volta! No, è a Gerusalemme che si capisce che si riceve lo Spirito. È da quel costato trafitto che richiama poi il re, l'unico giusto, Giosia che fu trafitto, mentre faceva una battaglia giusta, anche lui con una freccia volante, per caso, l'unico morto.

È proprio **stare a Gerusalemme, a contemplare il grande mistero di un Amore più forte della morte**. È quello il luogo da cui scaturisce lo Spirito, e sarà sempre da lì, da Gerusalemme che scaturisce quest'acqua viva, non altrove.

Mentre noi il successo lo cerchiamo sempre nei nostri progetti, nelle nostre strategie apostoliche, nelle nostre vittorie, nel nostro potere, nei nostri partiti, nella nostra cultura cristiana, cattolica, romana possibilmente, che possa avere poi il potere anche



nella politica, tutte queste nostre storie sono importanti!. No, **la nostra attesa è a Gerusalemme.**

È da lì e dalla Croce, non da Emmaus e da tutti i nostri tentativi di fuga!

Quindi importante è l'attesa a Gerusalemme.

Ed è lì che riceverete la promessa del Padre: il terzo aspetto.

E qual è la promessa del Padre? *Giovanni battezzò in acqua*: e qui basta mettere la testa sott'acqua per capire che cos'è il Battesimo: vuol dire morire! se non riesci sei morto. Quindi il battesimo di Giovanni significava, in fondo riconoscere la nostra mortalità, la nostra limitatezza, anche il nostro peccato che è morte, per uscirne nuovi. Però in fondo, è un gesto rituale, ma poi esci come prima.

Invece noi siamo stati battezzati non nell'acqua – se ti immergi nell'acqua muori – ma nello Spirito, nell'aria, immerso nell'aria vuol dire che uno nasce.

E non è un'aria qualunque, è lo Spirito, il respiro di Dio. **Noi siamo immersi nella vita di Dio e la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio**, che il Figlio ci ha aperto sulla Croce, accogliendoci tutti come fratelli.

Ed è appunto restando a Gerusalemme che noi riceviamo lo Spirito, la promessa del Padre. E questi atteggiamenti devono essere costanti.

E tra non molti giorni, riceverete lo Spirito: il quarto aspetto.

Cioè ci sono dieci giorni. Tutti i giorni dell'esistenza lo riceviamo se guardiamo a Lui, se mangiamo quel sale, la Sapienza, se non andiamo a Emmaus, se stiamo lì a guardare e a contemplare questa *Theoria*, cioè questo Dio che ci dà spettacolo e ci dice chi è lui. E lì veniamo immersi in questo amore e respiriamo questo



amore, sappiamo come siamo amati e possiamo quindi amare come siamo amati.

E così si realizza il Regno di Dio. Questa è l'attesa costante che dobbiamo avere sempre *"in questi giorni"*.

E adesso vediamo il seguito, Gli Apostoli sono sempre bravissimi come noi, capiscono sempre tutto! Il contrario naturalmente!

⁶Essi dunque convenuti, lo interrogavano dicendo: Signore, è forse in questo tempo che ricostituirai il Regno di Israele?

Probabilmente la scena precedente – condividendo il cibo e il comando di non separarsi - è ancora nel cenacolo, dove mangiano.

Ora invece si riuniscono, stanno già andando, vedremo dopo, verso il monte degli Ulivi per l'Ascensione e mentre si riuniscono lo interrogano: è come accade nei nostri convegni, dove ci riuniamo e diciamo: facciamo un bel progetto pastorale, per esempio, in Italia! Come bisogna fare per avere in mano ancora ciò che avevamo una volta?

È questo il momento in cui ricostituirai il Regno di Israele?

Loro vogliono il Regno di Israele.

Gesù ha parlato del Regno di Dio, loro parlano del Regno di Israele.

Se ricordate in Luca al capitolo 4 le tre tentazioni di Gesù, che ha avuto anche lui:

- la prima tentazione era per *le pietre che diventino pane*, cioè i beni della terra, i soldi.
- La seconda tentazione: *i regni della terra*. Satana gli dice: sono tutti miei, li do a chi voglio! Se mi adori, tutto è tuo! È quello che cerchiamo sempre di fare noi, sia il primo che il secondo.



- E poi la terza tentazione : *avere Dio che ci ascolta* e che esegue i nostri piani, se no, che Dio è, se non fa quello che vogliamo! Ci serve a nulla!

Sono le tre tentazioni di Gesù, le tre tentazioni di Israele nel deserto, le nostre tre tentazioni costanti.

La prima: *è questo il tempo in cui ricostruisci il Regno di Israele?*

Si può dire qualcosa sul re, perché magari qualcuno non c'era, ma leggendo la Passione abbiamo visto abbastanza bene: Gesù è veramente re! Sulla Croce c'è il titolo "re dei Giudei": era scritto in latino, la lingua dei potenti; in greco la lingua dei sapienti; in ebraico, la lingua dei devoti. In tutte le lingue!

Devono capire che **la potenza di Dio è la Croce**; che **la sapienza di Dio è la Croce**; che **la santità di Dio è l'abominio della Croce**, che è il male nostro, che lui sa portare su di sé per vincerlo.

Circa il re, l'abbiamo detto varie volte, ma lo ripetiamo, il re è l'immagine di Dio sulla terra, almeno così pretende il re.

Il primo re nella Bibbia, sapete, è Caino, fondatore di città, quello che ha ucciso il fratello Abele.

In tutte le culture, in tutti i popoli del mondo, il re, quello che fonda la città per la convivenza tra gli uomini, è sempre quello che uccide il fratello. Cioè il re è colui che può uccidere chi non rispetta quello che dice, perché ha il potere.

Poi quando perde il potere, c'è un bandito che riesce a vincerlo e allora diventa lui il potente che uccide il re precedente e uccide chi non lo ubbidisce. E tutta la storia dei re in Israele è costantemente un avvicendamento di questi fatti.

Nella Bibbia c'è il racconto di Jotam, il figlio minore di Gedeone (che aveva 72 figli) che scampò alla strage compiuta dal fratello Abimelech (che uccise 70 suoi fratelli su un'unica pietra!) per farsi proclamare re di tutte le tribù, perché lui era il più forte di



tutti, ha ucciso tutti i contendenti che erano i suoi fratelli. Perché il padre era colui che aveva il potere ma era un potere diverso, era giudice, e i giudici erano uomini carismatici, non ereditari. Per avere invece l'eredità era sufficiente far fuori gli altri-

E allora lì si conosce chi è il re ed è un racconto che troviamo anche nelle favole di Esopo più o meno della stessa epoca.

Dal Libro dei Giudici, cap 9, 8-15

(Dice appunto Jotam dalla cima del monte Garizim)

⁸Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: Regna su di noi.

⁹Rispose loro l'ulivo: Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?

¹⁰Dissero gli alberi al fico: Vieni tu, regna su di noi.

¹¹Rispose loro il fico: Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò ad agitarmi sugli alberi?

¹²Dissero gli alberi alla vite: Vieni tu, regna su di noi.

¹³Rispose loro la vite: Rinuncerò al mio mosto che allietta dèi e uomini, e andrò ad agitarmi sugli alberi?

¹⁴Dissero tutti gli alberi al rovo: Vieni tu, regna su di noi.

¹⁵Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano.

Il re è un rovo - anche Gesù fu coronato di spine, appunto, simbolo del potere del re - e tutti devono rifugiarsi all'ombra del rovo che è... bellissima! E chi non si rifugia verrà bruciato: o mi accetti o sei fatto fuori.



Quindi capite che quando poi, con Samuele, vuole un re tutto il popolo, perché il popolo si identifica con il peggiore che vince - Cfr Sam 8 – Dio si sente sommamente offeso perché dice: volendo un re, hanno rifiutato me. Il popolo ha rifiutato Dio, perché Dio è contrario alla figura del re e Dio elenca i poteri del re, mettendo in evidenza tutte le cose che fanno i potenti della terra e dice: Adesso tenetelo se lo volete, e griderete : liberaci!

Cioè abbiamo la falsa immagine di Dio e di uomo e anche Gesù nella Passione (Gv 18, 37) dice a Pilato: *Sì io sono re*, però sono il re della verità e non come i vostri re che sono i re della menzogna!

L'uomo realizzato non è il potente che tiene in mano tutti attraverso la menzogna e la violenza e il denaro; quello è un uomo fallito che fa male a tutti, è l'anti-Dio, è l'anti-Cristo e anche noi lo vorremmo, anche noi di Chiesa – pensavo a tutti i regni nella storia, compreso il regno pontificio - ma Dio non è come i re di questo mondo, **il suo trono è la Croce, dove si mette nelle mani di tutti, dà la vita per tutti e fa fuori nessuno e perdona tutti.**

Capite allora perché c'è questa critica radicale al Regno e come noi ci caschiamo sempre nelle tre tentazioni che sono le più ovvie.

Anche Pietro quando Gesù ha predetto per la prima volta che sarebbe andato a Gerusalemme e che sarebbe stato condannato, ucciso e poi sarebbe risorto, subito disse: *Non sia mai!* E Gesù lo chiama: *Satana*.

Ora questa tentazione è costante. Noi non siamo migliori dei nostri padri e non meravigliamoci che ci sia, meravigliamoci se non vediamo che c'è. Se c'è non mi preoccupa, il brutto è che non si vede che c'è e riteniamo che sia una cosa ottima; il guaio è che non riusciamo a eseguirla, menomale!

Ritardano il Regno di Dio queste nostre pretese!



Quindi questa falsa attesa è già compresa nel prezzo; l'ha avuta anche Gesù come suggestione per 40 giorni nel deserto, ce l'ha la Chiesa nascente e ce l'ha la Chiesa anche nostra, costantemente. E dobbiamo sempre **passare da questa falsa attesa alla vera attesa di guardare a Gerusalemme, mangiando quel pane, scoprendo la Croce** e allora possiamo essere testimoni di quanto Gesù ha fatto e ha detto. Non invece dei nostri deliri di potenza.

Ancora oggi nella Chiesa c'è questo male, non parlo della chiesa astratta, ma di quella Chiesa che è la nostra comunità, di quella Chiesa che è la nostra famiglia, di quella Chiesa che è anche ciascuno di noi, tempio di Dio. Ciò che ci rovina è il non guardare a Gerusalemme, ma guardare a Emmaus. Sognare, qualche delirio.

E adesso vediamo la missione e poi l'incarico. Attesa, falsa attesa e adesso che fare?

⁷Ora disse loro: non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre pose in suo potere, ⁸ma riceverete forza dallo Spirito Santo, venuto su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Nel versetto 7 dice: *non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha in suo potere.*

Il potere del Padre è espresso dal Figlio: è quello di amare e servire tutti. Non ha altro potere. E noi invece vogliamo piegare il Padre a fare ciò che vogliamo noi: è la terza tentazione questa! Che il tempo e il momento in cui intervenga sia questo, ma intervenga come diciamo noi!

No, Dio interviene in altro modo! Perché ha un altro potere. E il modo con cui Dio interviene: se state a Gerusalemme, se mangiate questo sale, se avete smascherato le false attese e state in attesa dello Spirito, allora cosa capita? *Riceverete la forza dello Spirito Santo*, che è la forza stessa di Dio.



Che non consiste né nel danaro, né nell'egoismo, perché l'amore è povero e dà tutto, non tiene nulla; non nel dominio e nel potere, perché l'amore si fa servo dell'altro; e non nel prestigio e nell'orgoglio che è la stupida imbecillità dell'uomo fallito, perché l'amore è umile e reale. Con i piedi per terra.

Riceveremo lo Spirito Santo: la vita di Dio, proprio guardando a Gerusalemme, stando lì.

E questo Spirito ci fa testimoni. Ora **la parola "testimone" è fondamentale.**

È la categoria fondamentale della vita, perché noi viviamo sempre della testimonianza altrui. Tutto ciò che abbiamo lo sappiamo perché ci è testimoniato da qualcuno. Nel bene e nel male.

Essere testimoni di Gesù non vuol dire essere testimoni come in un processo, dove basta crearsi dei testimoni e pagarli, poi le cose si sistemano.

La parola "testimone", in greco, vuol dire "martire". Vuol dire uno che si ricorda, e ricordare vuol dire "avere nel cuore", al centro della persona. E la parola "martire" ha la stessa radice di "memoria", ma anche di "merimna" che è la cura, la preoccupazione, ha anche il significato di difficoltà, di asprezza, cioè **essere testimoni di Gesù vuol dire semplicemente che io ricordo ciò che lui ha fatto e ha detto. Ce l'ho nel cuore, e vivo di questo ricordo e divento io questo ricordo**, perché ciascuno vive dei suoi ricordi, sono la memoria viva di lui, cioè sono il Vangelo vivo.

Come dice Paolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*. Ormai è Lui la mia vita.

Questo è il testimone, che vive come lui.

Non è uno che fa propaganda come il testimone di Geova e non è neanche il fare la guerra santa per occupare la terra e instaurare il Regno di Israele, **è la testimonianza di un amore più**



forte della morte, una testimonianza di solidarietà e di fraternità con tutti gli uomini, come ha fatto il Figlio che si è fatto fratello di tutti. E noi allora viviamo questo che è l'essere come Dio, è il Regno di Dio. Dove?

Da Gerusalemme alla Samaria, alla Giudea, fino agli estremi confini della terra, che è il cuore della paganità, il punto più lontano da Dio.

Quindi siamo chiamati a testimoniare al mondo intero la verità dell'amore e la falsità dell'egoismo, a riscattare il mondo dalla menzogna che lo rende tutto schiavo dei vari regni, dei vari poteri, delle varie schiavitù, cominciando dalla prima che è quella della ricchezza, dalla seconda che è quella del potere, o dalla terza che è quella della imbecillità, dell'orgoglio.

E non è questione solo degli Apostoli – sono 120, lo vedremo – ogni uomo è in realtà figlio di Dio, quando scopre attraverso Gesù, cosa vuol dire essere figlio di Dio, amare tutti i fratelli, allora necessariamente è “inviato” .

La parola “inviato” in latino si dice “missionario” e in greco si dice “apostolo”. Cioè la nostra vocazione, il nostro nome, la nostra identità di figli si realizza nella missione, nell'andare verso gli altri come fratelli. Per cui, ciascuno di noi, non solo come i testimoni di Geova o i musulmani, siamo chiamati a essere apostoli, apostoli che testimoniano con la vita e poi con le parole se occorre, ma innanzitutto con il tipo di vita.

E mandati da chi? Chi ha mandato? Come il Figlio è mandato dal Padre, noi siamo mandati dallo stesso amore del Figlio che è entrato nel nostro cuore, che è lo stesso amore del Padre che ci manda verso tutti i fratelli.

Quel che dice Paolo nella 2 Corinti, cap. 5, 14: *l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno che ha dato la vita per tutti, ama tutti con lo stesso amore che ha Dio, perché è lo stesso amore con il*



quale il Padre ama me e ama tutti. Se tu hai uno che è fratello e non sa di esserti fratello, cerchi di farglielo capire.

Ed è qui la cosa nuova che nasce, questo è il senso della Chiesa, questa “*martyria*”, questa testimonianza, non è altre cose, e nasce appunto dal **mangiare quel sale stando insieme**, nel **conoscere ciò che lui ha fatto e ha detto**, nel **sostare a Gerusalemme contemplando che il suo amore è più forte della morte** ed è lì che l’amore ci entra nel cuore e anche noi riceviamo la capacità di testimoniare questo.

Gli Atti degli Apostoli sono la nostra storia, la storia di questi Apostoli, più gli altri, che non erano per niente meglio di noi: fino alla fine non hanno capito niente; dopo tutta la vita, i tre anni, i 40 giorni e dopo che il Risorto spiega loro la necessità della Passione per arrivare alla Resurrezione, cosa hanno capito? Tu hai detto le tue cosette, adesso diciamo le nostre.

Come quando Gesù ha predetto per tre volte la sua passione, la prima volta Pietro ha reagito dicendo: *non sia mai!* E lui lo ha chiamato *Satana!* La seconda volta han fatto finta di non capire e *discutevano su chi tra loro fosse il più grande* e la terza volta fan finta di non capire e due si fanno avanti – i due migliori! dopo Pietro – Giacomo e Giovanni dicono: *Vogliamo che tu faccia ciò che noi ti chiediamo. Che cosa volete che vi faccia? Sedere uno a destra e l’altro a sinistra nel tuo Regno.* Cioè dà a noi il potere, la successione, non agli altri, che non lo sappiano gli altri, a noi.

E Luca sottolinea che nell’ultima cena discutevano ancora davanti all’Eucaristia, cioè nella messa, cioè nella Chiesa: *chi è il primo tra noi?* E Gesù dice loro una cosa: *Io sono tra voi come colui che serve*, non come colui che domina. *Chi vuol essere il primo tra voi sia l’ultimo, il servo di tutti.*

Ed è così che nasce il Regno di Dio. E allora quel Regno di Dio che durante la vita di Gesù era in mezzo a noi, ed era Gesù - Lc 17, 21 – diventa “in” noi, perché noi siamo in Lui e Lui è in noi. E



mangiamo quella carne e diventiamo quella carne, siamo il suo Corpo, perché abbiamo lo stesso Spirito, perché viviamo la stessa Parola.

Qui possiamo concludere e così abbiamo fatto il Prologo degli Atti che ci ha fatto vedere nella prima parte la sintesi del Vangelo e nella seconda il prospetto della “cosa nuova” che deve nascere e di cui vedremo i particolari.

*Testi di approfondimento: come testi da riprendere potrebbe esserci certamente quello che ci è servito per introdurci nella serata, cioè il **cap 43 di Isaia**, questa “cosa nuova”, ma anche forse **alcuni passaggi della Passione** quindi questa *theoria* che culmina nella visione di Gesù Crocifisso, oppure l'ingresso nella Passione di **Luca 22, 14** in cui parla dell'ora, quando fu l'ora, Gesù si siede a tavola e comunica questo desiderio ardente di mangiare la Pasqua, che forse è l'ora che si contrappone a quei tempi e momenti che gli Apostoli andavano indagando, se erano quelli giusti. C'è un'ora, che è il momento, il tempo.*